



**GIANANDREA
GAVAZZENI**
experience

**UOMO DEL
NOVECENTO**



Gianandrea Gavazzeni IL MAESTRO

di Clelia Epis e Luca Loglio

Gavazzeni, uomo di Teatro

Questo il ricordo che il Maestro Gianandrea Gavazzeni ha lasciato agli artisti, alle maestranze, ai familiari e a chi lo ha incontrato.

«I teatri – diceva – sono macchine complesse e delicate» e lui, a teatro, dirigeva con piglio. Occupava, certo del suo talento, la posizione di vertice nel mondo della lirica seppur, sempre, nel rispetto delle persone impegnate, dell'indole sensibile degli artisti, del duro lavoro dei tecnici. Le scelte compiute, talvolta contrastate, stavano sempre nell'interesse del teatro.

Gavazzeni ha lasciato di sé il ricordo di un grande musicista, ma anche (e soprattutto) di un uomo che ha amato il suo mondo, con onestà intellettuale.

Gavazzeni, uomo del Novecento

Incontrare Gianandrea Gavazzeni (1909-1996) significa incontrare una personalità poliedrica, figura centrale della vita intellettuale italiana del Novecento, attivo in diversi ambiti musicali (direzione d'orchestra, composizione) e culturali (critico, saggista, letterato, organizzatore).

Tra i suoi amici e corrispondenti il filosofo Luciano Anceschi, scrittori come Italo Calvino, Dino Buzzati, Riccardo Bacchelli, poeti e critici come Eugenio Montale, Gianfranco Contini, Carlo Dionisotti, pittori e scultori come Giacomo Manzù, esponenti politici e istituzionali come Giulio Andreotti, Enrico Mattei, Oscar Luigi Scalfaro, giornalisti e opinionisti come Indro Montanelli.

Gavazzeni fu animato da uno straordinario fervore intellettuale, immerso nel dialogo tra musica, letteratura, filosofia e politica, e il suo fitto epistolario permette di conoscere il suo pensiero e le sue relazioni, umane e professionali, lungo tutto un secolo.

Gavazzeni, uomo del suo tempo

Gianandrea Gavazzeni non fu soltanto uno dei grandi direttori d'orchestra del Novecento, ma un uomo complesso e sfaccettato. Accanto all'artista celebrato nei grandi teatri del mondo emerge una figura umana colta, curiosa, ironica, profondamente legata ai luoghi e alle persone.

Nell'arte, come nella vita quotidiana, colpisce la meticolosità con cui Gavazzeni annotava incontri e impressioni, restituendo nei suoi appunti non solo i fatti ma anche le persone: un ascolto attento e rispettoso, sempre misurato nei modi, sostenuto da una curiosità viva, che si riversava tanto nella ricerca musicale quanto nell'osservazione dell'umano e nei rapporti. Il tempo per le relazioni, per sé e per lo studio si rifletteva anche nel modo di viaggiare, che doveva essere lento, capace di lasciare spazio alla conversazione e al pensiero. Così, tra la fine degli anni Cinquanta e i decenni successivi, attraversò più volte l'Atlantico sulle grandi navi di linea, come la *Leonardo da Vinci* o la *Queen Elizabeth*, dirette verso New York e le tournées americane.



**GIANANDREA
GAVAZZENI**
experience

**UOMO DEL
NOVECENTO**



Ma questa stessa misura guidava anche le scelte professionali: la carriera internazionale non lo sedusse mai completamente. Quando un importante agente americano gli propose una presenza stabile negli Stati Uniti, garantendogli successo e prestigio in cambio di lunghi periodi di lavoro oltreoceano, Gavazzeni rifiutò. Preferì restare un musicista europeo, legato ai teatri italiani: dalla Scala di Milano all'Opera di Roma, dal Regio di Parma al Massimo di Palermo, e al suo rifugio sul Lago Maggiore, a Baveno, dove trovava il tempo per studiare, leggere e scrivere.

Direttore, musicologo, compositore e saggista, Gavazzeni fu anche un autore di rara eleganza stilistica. La sua prosa, ironica e coltissima, appartiene alla grande tradizione del "bel scrivere" del Novecento. Animato da una tensione costante verso il Bello, fu, oltre che eccellente musicista, fine collezionista d'arte, sensibile bibliofilo, dandy raffinato e brillante conversatore: capace di profondità e di analisi, ma anche di leggerezza e di frivolezza. Spirito libero e polemico quando necessario, ma sempre disponibile all'ascolto e al confronto, Gavazzeni è stato un uomo e un artista del Novecento, per il quale la musica fu forma di pensiero e arte del vivere.

Gavazzeni e la musica

Sempre riconoscente alla musica per le opportunità che gli aveva dato, attraverso di essa il Maestro si mise in contatto con il mondo culturale italiano ed europeo. Una scelta consapevole, la sua, che gli fece rifiutare lucrosi ingaggi americani.

Direttore d'orchestra dal vasto repertorio, compositore, pianista, insegnante e saggista, nella sua lunga carriera Gianandrea Gavazzeni salì sui podi dei teatri più prestigiosi, distinguendosi per l'eleganza del gesto, la profondità della lettura musicale e la straordinaria sensibilità interpretativa.

Gavazzeni non amò incidere registrazioni discografiche e spesso fu insofferente nei confronti delle scelte registiche, tanto da giudicarle «presuntuose avventatezze... a danno dell'esecuzione musicale».

Amò pagine sinfonico-orchestrali del periodo romantico, tardoromantico e del primo Novecento.

Ben chiare le idee del maestro sulla tecnica esecutiva: sosteneva che non si impara a dirigere né a farlo dagli altri direttori, mentre lo si fa «sulla propria pelle».

Sostenne, inoltre, che la musica è da vedere, non solo da ascoltare (sia per l'opera lirica che per i concerti).

Gavazzeni e il Teatro alla Scala

Avvenne nel 1943 il primo contatto di Gianandrea Gavazzeni con l'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano per un concerto con musiche di César Franck, Pietro Antonio Locatelli e Mario Pilati; a questo fecero seguito le direzioni dell'opera *Il campiello* di Ermanno Wolf-Ferrari nel 1944, e di *Mavra* di Igor Stravinskij e *La pulce d'oro* di Giorgio Federico Ghedini nel 1945. Nel 1948 diresse le prime rappresentazioni di *Daphnis et Chloé* e di *La valse* di Maurice Ravel, e nel 1954 la prima rappresentazione di *Giovanna d'Arco al rogo* di Arthur Honegger per la regia di Roberto Rossellini con Ingrid Bergman e Cléo Elmo.

Innumerevoli le collaborazioni con le star della lirica, da Giuseppe Di Stefano a Ettore Bastianini, da Giulietta Simionato a Maria Callas, da Franco Corelli a Clara Petrella e Fiorenza Cossotto; e, ancora, Renata Tebaldi, Luciano Pavarotti, Raina Kabaivanska.

Nel 1965 venne nominato Direttore musicale e lo fu fino al 1968; nel 1966 Direttore artistico fino al 1968.

Sul podio del Teatro alla Scala Gavazzeni salì ancora per tutti gli anni '70, '80, '90, fino al 1995 con *Stiffelio* di Giuseppe Verdi.



**GIANANDREA
GAVAZZENI**
experience

**UOMO DEL
NOVECENTO**



Gavazzeni e Bergamo

Uomo dalla tempra decisa, Gavazzeni esprime sempre le sue opinioni con schiettezza. Contraddistinto da una solidissima professionalità, che lo portò a dirigere nei più grandi Teatri, non dimenticò mai il legame con la sua città. Dalla Stagione a Bergamo del 1948, per il Centenario Donizettiano, fu motore della cosiddetta *Donizetti Renaissance*, che dalla metà del '900 riportò in Europa l'attenzione del pubblico e della critica su parte del patrimonio donizettiano dimenticato.

Nel principale teatro cittadino Gavazzeni fu giovane compositore, direttore e figura di riferimento. Alcuni degli episodi più significativi del Teatro Donizetti, come la riapertura dopo il restauro nel 1964, si legano alla memoria del Maestro, cui è dedicato anche il Ridotto dagli anni Novanta.

Il legame di Gavazzeni con Bergamo non si esaurì tra presenze e avvenimenti, ma il suo rapporto con la terra bergamasca, come più volte egli stesso richiamò, stava nelle «ragioni native»: un insieme personale e intimo fatto di luoghi, oggetti, odori della città natale che ha accompagnato l'artista tutta la vita. Suggestioni riconoscibili anche nelle scelte musicali e nei suoi interventi letterari.



**GIANANDREA
GAVAZZENI**
experience

**UOMO DEL
NOVECENTO**



Gianandrea Gavazzeni THE “MAESTRO”

by Clelia Epis e Luca Loglio

Gavazzeni, a Man of the Theatre

This is how Maestro Gianandrea Gavazzeni is remembered by artists, theatre staff, family members and all those who encountered him.

«Theatres are intricate and delicate machines», he used to say, and in the theatre he was a commanding presence. Confident in his own talent, he occupied a leading position in the world of opera, while always showing respect for those involved in the production, for the sensitive nature of artists and for the hard work of technical staff. Even when controversial, his decisions were always made in the best interests of the theatre. Gavazzeni left behind the memory of a great musician, but also, and above all, of a man who loved his world and approached it with intellectual honesty.

Gavazzeni, a Twentieth Century Intellectual

To encounter Gianandrea Gavazzeni (1909-1996) is to encounter a multifaceted personality, a central figure in twentieth-century Italian intellectual life, active across a wide range of musical fields, from conducting to composition, and cultural pursuits, as a critic, essayist, writer and organiser.

Among his friends and correspondents were philosopher Luciano Anceschi; writers such as Italo Calvino, Dino Buzzati and Riccardo Bacchelli; poets and critics including Eugenio Montale, Gianfranco Contini and Carlo Dionisotti; painters and sculptors such as Giacomo Manzù; political and institutional figures including Giulio Andreotti, Enrico Mattei and Oscar Luigi Scalfaro; and journalists and commentators such as Indro Montanelli.

Gavazzeni was driven by an extraordinary intellectual fervor, immersed in a dialogue between music, literature, philosophy and politics. His extensive correspondence offers a window onto his thought and his human and professional relationships across the span of an entire century.

Gavazzeni, a Man of his Time

Gianandrea Gavazzeni was not merely one of the great conductors of the twentieth century, but a complex and multifaceted man. Alongside the celebrated artist who appeared in the world's great opera houses emerges a cultured, curious and ironic personality, deeply attached to places and people.

In his art, as in his everyday life, what stands out is the meticulousness with which Gavazzeni recorded encounters and impressions. His notes captured not only events, but people too: an attentive and respectful form of listening, always measured in manner and fuelled by a lively curiosity that found expression both in his musical research and in his observation of human nature and relationships.



**GIANANDREA
GAVAZZENI**
experience

**UOMO DEL
NOVECENTO**



The time he devoted to relationships, to himself and to study was reflected in the way he travelled: slowly, allowing room for conversation and thought. Thus, from the late 1950s through the following decades, he crossed the Atlantic several times aboard great ocean liners such as the *Leonardo da Vinci* and the *Queen Elizabeth*, travelling to New York for his American tours.

The same sense of proportion guided his professional choices. An international career never entirely seduced him. When an important American agent offered him a permanent presence in the United States, promising success and prestige in exchange for long periods of work overseas, Gavazzeni declined. He preferred to remain a European musician, closely tied to Italian opera houses: from La Scala in Milan to the Teatro dell'Opera di Roma, from the Teatro Regio in Parma to the Teatro Massimo in Palermo, and to his retreat on Lake Maggiore, in Baveno, where he could find time to study, read and write.

Conductor, musicologist, composer and essayist, Gavazzeni was also a writer of rare stylistic elegance. His prose, ironic and deeply learned, belongs to the great twentieth-century tradition of “bel scrivere”, the art of fine writing. Driven by a constant pursuit of Beauty, he was, alongside being an outstanding musician, a discerning art collector, a sensitive bibliophile, a refined dandy and a brilliant conversationalist: capable of depth and analysis, but equally of lightness and frivolity. A free and polemical spirit when necessary, yet always open to listening and debate, Gavazzeni was a man and an artist of the twentieth century, for whom music was both a form of thought and an art of living.

Gavazzeni and Music

Always grateful to music for the opportunities it had given him, the Maestro used it as a means of engaging with the Italian and European cultural world. It was a conscious choice, one that led him to turn down lucrative engagements in the United States.

A conductor with an extraordinarily broad repertoire, as well as a composer, pianist, teacher and essayist, Gianandrea Gavazzeni enjoyed a long career on the podiums of the most prestigious theatres, distinguished by the elegance of his gestures, the depth of his musical interpretation and his extraordinary interpretative sensitivity.

Gavazzeni had little interest in making commercial recordings and was often impatient with directors' staging choices, to the point of dismissing them as «presumptuous recklessness... to the detriment of the musical performance».

He was particularly fond of symphonic and orchestral works from the Romantic, late-Romantic and early twentieth-century periods.

The Maestro's views on conducting technique were equally clear: he maintained that conducting could neither be learned from books nor from other conductors, but only «on one's own skin».

He also maintained that music is something to be seen, not merely heard – whether in opera or in concert.



**GIANANDREA
GAVAZZENI**
experience

**UOMO DEL
NOVECENTO**



Gavazzeni and Teatro alla Scala

Gianandrea Gavazzeni first worked with the Orchestra of Teatro alla Scala in Milan in 1943, conducting a concert featuring works by César Franck, Pietro Antonio Locatelli and Mario Pilati. This was followed by his conducting of Ermanno Wolf-Ferrari's *Il campiello* in 1944, and Igor Stravinsky's *Mavra* and Giorgio Federico Ghedini's *La pulce d'oro* in 1945. In 1948 he conducted the first performances of Maurice Ravel's *Daphnis et Chloé* and *La valse*, followed in 1954 by the first performance of Arthur Honegger's *Giovanna d'Arco al rogo*, directed by Roberto Rossellini, and starring Ingrid Bergman and Cléo Elmo.

His collaborations with the great stars of opera were countless: from Giuseppe Di Stefano to Ettore Bastianini, from Giulietta Simionato to Maria Callas, from Franco Corelli to Clara Petrella and Fiorenza Cossotto, as well as Renata Tebaldi, Luciano Pavarotti and Raina Kabaivanska.

In 1965 he was appointed Music Director, a position he held until 1968; in 1966 he also became Artistic Director, remaining in the role until 1968.

Gavazzeni continued to return to the podium at La Scala throughout the 1970s, 1980s and 1990s, giving his final performance there in 1995 with Giuseppe Verdi's *Stiffelio*.

Gavazzeni and Bergamo

A man of strong character, Gavazzeni always expressed his opinions with frankness. Distinguished by an exceptionally rigorous professionalism that took him to the world's greatest theatres, he never forgot his bond with his native city.

From the 1948 Stagione in Bergamo, held to mark the centenary of Donizetti's death, he became a driving force behind the so-called *Donizetti Renaissance*, which from the mid-twentieth century onwards restored public and critical attention across Europe to part of Donizetti's forgotten musical heritage.

At the city's principal theatre, Gavazzeni was a young composer and conductor, as well as a key reference figure. Some of the most significant episodes in the history of Teatro Donizetti – including its reopening after restoration in 1964 – are closely associated with the Maestro's memory. Since the 1990s, the theatre's Ridotto has also been dedicated to him.

Gavazzeni's bond with Bergamo went beyond appearances and events. As he himself repeatedly emphasised, his relationship with the Bergamasque land was rooted in his «native reasons»: a personal and intimate constellation of places, objects and scents from his native city that accompanied him throughout his life. Echoes of this attachment can also be recognised in his musical choices and literary writings.